

Il canto nella liturgia: ruolo del coro liturgico

A partire dalla Riforma liturgica operata dal Concilio Vaticano II, il coro liturgico è stato oggetto di polemiche e opinioni discordanti: qualcuno ha sostenuto (dal 1965 al 1985 circa) che la Chiesa, con la riforma, ha voluto lasciare campo libero all'assemblea estromettendo i cori; dagli anni '90 ad oggi, invece, si è fatta strada la tendenza a far prevalere il coro sull'assemblea, spesso relegata al silenzio. Si tratta, ovviamente, di posizioni estremiste da condannare entrambe poiché prive di ogni fondamento liturgico, pastorale e musicale.

L'Ordinamento Generale del Messale Romano al n. 103, a proposito del coro all'interno della liturgia, afferma: *“Tra i fedeli esercita un proprio ufficio liturgico la schola cantorum o coro, il cui compito è quello di eseguire a dovere le parti che le sono proprie, secondo i vari generi di canto, e promuovere la partecipazione attiva dei fedeli nel canto [...]”*.

Da questa affermazione, come anche dal n. 19 dell'Istruzione *Musicam Sacram*, si evince, innanzitutto, che il coro svolge un vero e proprio ministero, ossia un ruolo ben preciso, durante le celebrazioni liturgiche; in secondo luogo, che tale funzione deve essere svolta “a dovere”, ossia con una certa preparazione; infine, che compito del coro è quello di “promuovere la partecipazione attiva dei fedeli nel canto”.

Un coro liturgico, dunque, deve avere, oltre ad una formazione musicale, una preparazione liturgica e spirituale, in modo da garantire l'esatta esecuzione delle proprie parti, il decoro dell'azione sacra e l'edificazione dei fedeli e dei cantori stessi (vedi n. 24 *Musicam Sacram*). Non c'è spazio per l'improvvisazione! In merito al ruolo del coro, cosa significa promuovere la partecipazione attiva dei fedeli?

Innanzitutto **il coro deve guidare e sostenere ritmicamente l'assemblea, eseguendo in modo corretto i canti**: un coro stonato o fuori tempo disorienta l'assemblea, snatura i canti e, con essi, il senso di ciò che si sta celebrando. Guidare l'assemblea, significa condurla alla “piena partecipazione di tutto ciò che gli spetta” (nn. 6 e 16 *Musicam Sacram*). All'interno della messa, infatti, sono parti riservate al celebrante o al diacono, alle quali deve seguire la risposta del popolo; altre parti, invece, spettano obbligatoriamente al popolo che non può esserne escluso (ad es. l'Alleluia, il Santo, il Credo, le risposte alla preghiera dei fedeli laddove siano cantate, il Padre nostro, l'invocazione finale all'Agnello di Dio ecc...), così come previsto dal n. 34 della *Musicam Sacram*. Vi sono momenti del rito, infine, in cui il coro può eseguire alcuni brani (polifonici o gregoriani) del suo repertorio favorendo la partecipazione del popolo mediante l'ascolto (ad es. il canto d'offertorio, il canto di meditazione, il canto finale), secondo quanto previsto dal n. 17 della *Musicam Sacram*: *“Si osservi anche, a tempo debito, il sacro silenzio: per esso, infatti, i fedeli non sono ridotti a partecipare all'azione liturgica come estranei e muti spettatori, ma si inseriscono più intimamente nel mistero che si celebra, in forza delle disposizioni interne, che derivano dalla Parola di Dio che si ascolta, dai canti e dalle preghiere che si pronunziano, e dall'unione spirituale con il sacerdote che proferisce le parti a lui spettanti”*. E' bene, in riferimento a quest'ultimo punto, ricordare che la partecipazione piena, attiva e consapevole dei fedeli deve essere, prima di tutto, “interna” (n. 15 *Musicam Sacram*), altrimenti tutto ciò che avviene all'interno delle liturgie diventa meccanico, vuoto e sterile.

Un altro compito del coro è quello di arricchire il canto dell'assemblea intervenendo a più voci: ciò si deve realizzare in modo tale che la melodia principale – affidata ai soprani – sia sempre facilmente distinguibile e cantabile dall'assemblea. Quando si propone un brano nuovo a più voci, ad esempio, è opportuno che il coro lo intoni, una prima volta, ad una voce per poi ripeterlo a più voci. In generale, però, occorre ricordare che molti dei canti composti per la liturgia negli ultimi anni e usati nelle nostre parrocchie, a mio avviso, sono più o meno orecchiabili e, sebbene a più voci, cantabili senza difficoltà da un'assemblea media. Bisogna inoltre sottolineare che nell'esercizio delle sue funzioni liturgiche, il coro deve tener conto, oltre che del rito, del grado di festività, del tempo liturgico di riferimento e, appunto, delle caratteristiche dell'assemblea con cui interagisce. Da un lato, quindi, il coro non può appiattire tutte le liturgie proponendo sempre gli

stessi canti; dall'altro, però, non può introdurre ogni domenica un canto nuovo! Ciò che si può fare, ad esempio, è diversificare alcune parti fisse della messa (Kyrie, Gloria, Santo, Agnello di Dio) per i vari tempi liturgici ed evitare di usare il medesimo repertorio per tutte le assemblee: ad esempio, la messa feriale frequentata esclusivamente da persone anziane, non dovrebbe essere animata con gli stessi canti della messa domenicale frequentata solo da bambini.

Nella formazione del proprio repertorio ogni coro (o meglio il suo direttore) dovrebbe lasciarsi guidare dalle norme liturgiche previste in merito: queste, infatti, se correttamente interpretate e applicate, garantiscono l'osservanza del rito e il giusto coinvolgimento di tutti secondo i rispettivi ruoli e competenze, realizzando la piena, attiva e consapevole partecipazione al rito celebrato.

E' auspicabile, pertanto, che alla guida dei cori vi siano persone non soltanto musicalmente preparate, ma anche sempre più liturgicamente istruite, per non lasciare che visioni troppo personali e rigide si sostituiscano al pensiero della Chiesa in materia di animazione liturgica: in ultima analisi, per realizzare al meglio il servizio del canto nella liturgia, bisogna ricercare continuamente il giusto equilibrio tra coro e assemblea. Mi piace concludere queste brevi considerazioni con una citazione di M. Veuthey che, nel suo libro "Il coro cuore dell'assemblea", riassume così il ruolo del coro liturgico: cantare nel, con, per l'assemblea.

Roberto Messina